

Giosuè Musca

Giovanna d'Angiò regina di Napoli e i suoi quattro mariti

[A stampa in *Premio Mecenate* 1999 (Napoli, 23 ottobre 1999), Milano, Amici della Scala, 1999, pp. 62-67 –
Distribuito in formato digitale da “RetiMedievali”].

1 Andrea, l'ungherese

Nata nel 1326, Giovanna d'Angiò aveva soltanto sette anni quando fu promessa in isposa, da suo nonno Roberto I re di Napoli, ad Andrea, figlio di Caroberto d'Angiò re d'Ungheria [1308-1342] e fratello del successore di questo, Luigi I il Grande [1342-1382]. Con quel matrimonio politicamente astuto Roberto detto il Saggio intendeva conciliare le pretese dei due rami della famiglia angioina al trono di Napoli. Malgrado il prestigio acquisito al di fuori del regno ed i suoi tentativi di porre qualche riparo ai danni della guerra, che dopo la rivolta del Vespro nel 1282 e la perdita della Sicilia aveva impegnato Carlo II lo Zoppo [1285-1309] e lui stesso contro Pietro II d'Aragona [1337-1342], quando nel gennaio 1343 morì ottantenne e senza prole maschile Roberto lasciò il regno indebitato con le banche settentrionali, specie fiorentine e senesi, a causa delle esigenze finanziarie del conflitto.

Ormai malmaritata in obbedienza alla ragion di Stato, a diciassette anni Giovanna sedette sul trono del nonno. Ma la saggezza politica dei nonni raramente va d'accordo con l'amore dei nipoti: i due giovani sposi (che erano cugini alla lontana) si odiavano. Andrea, cui non fu concesso di prendere la corona di Napoli insieme alla consorte, aveva modi rozzi ed insolenti, ed i numerosi ufficiali e cortigiani ungheresi che lo seguirono nella capitale disgustarono i napoletani che li consideravano poco più che barbari, e soprattutto Carlo duca di Durazzo che aveva sposato Maria sorella della regina. Andrea divenne oggetto d'irrisione e bersaglio di scherzi grossolani da parte di nobili e parenti della regina che lo vedevano come il fumo agli occhi, ed egli lo avvertì rabbiosamente.

Per soprammercato, Giovanna già se l'intendeva con un giovane cugino del padre Carlo duca di Calabria scomparso nel 1328: quel Luigi principe di Taranto titolare di possessi feudali che per la loro estensione erano quasi un regno nel regno. Ludibrio e corna sono una miscela esplosiva: un bel giorno Andrea minacciò incautamente di volersi vendicare. Molti tremarono, e pensarono di dovervi porre rimedio. Andrea pretendeva la dignità della corona regia e fece condur maneggi ad Avignone, sì che il papa francese Clemente VI [1342-1352] ordinò che fosse incoronato, accelerando in tal modo i disegni dei cospiratori tarantini e durazzeschi.

Nella notte del 18 settembre 1345, mentre la Corte era in vacanza in una villa presso Aversa, Andrea fu buttato giù dal letto coniugale e fatto uscire dalla camera da camerieri prezzolati, col pretesto di un urgentissimo affare di Stato, quale un tumulto scoppiato a Napoli. Fu strangolato su due piedi nel corridoio dai congiurati, e gettato dalla finestra nel giardino sottostante, quasi vi fosse caduto per accidente. Lo scandalo fu enorme, Giovanna si precipitò a Napoli e, temendo una sollevazione generale, non poté impedire l'inchiesta e il processo dei presunti responsabili. Caddero i pesci piccoli. La regina, Luigi di Taranto e Carlo di Durazzo protestarono a gran voce la loro innocenza, ma tutti mormoravano che Giovanna fosse ispiratrice del complotto e mandante dell'omicidio. Pesanti indizi non mancavano, se si pone attenzione al comportamento della regina durante e dopo il misfatto.

Giovanna sapeva e voleva? Quasi a futura memoria, nella notte fatale fece mostra di non voler fare allontanare dal suo letto il legittimo sposo, ma a cose fatte condusse grandi manovre per celare l'identità degli assassini. Si aggiunga che i funzionari ai quali il papa ordinò d'indagare sul delitto presero ogni precauzione a che le confessioni dei torturati non avessero testimoni e ascoltatori. Si voleva evitare che la regina ne rimanesse implicata? Giovanna e il suo amante tarantino ne uscirono provvisoriamente indenni ma senza che si acquietasse il generale sospetto, e convolarono a sante nozze nel 1347.

2 Luigi, il tarantino

Questa tragicommedia giudiziaria non fu bevuta da Luigi re d'Ungheria, che l'anno seguente invase il Mezzogiorno per vendicare l'assassinio del fratello Andrea, ma soprattutto per impadronirsi del regno. Evitando l'esercito regio condotto da Luigi di Taranto che intendeva fronteggiarlo sul Volturno, accolse a Capua i nobili che passavano dalla sua parte (compreso Carlo di Durazzo che continuò a protestare la sua innocenza ma fu proditoriamente ucciso), entrò in Napoli e si sfogò su alcuni nobili sospettati di aver favorito la congiura. Dopo averlo nominato duca di Calabria, spedì in Ungheria il figlioletto della regina Carlo Martello, che vi finirà i suoi giorni. L'ungherese Luigi pretendeva dal papa l'investitura della corona napoletana, ma Clemente VI dichiarò che legittimo erede era Carlo Martello, sulla cui vera paternità (Andrea o piuttosto Luigi?) era tra l'altro ragionevole nutrire qualche dubbio. Ma presto re Luigi dovette far fagotto a causa della peste che stava mietendo vittime in tutta Europa. Giovanna era fuggita ad Avignone, seguita dal marito tarantino.

Re Luigi tornò nel Mezzogiorno nel 1350 ma poiché le sue truppe, avendo espletato il servizio feudale dovuto, scalpitavano per tornare in patria, fu costretto ad accettare una tregua con Giovanna e ad accontentarsi della condizione che la colpevolezza o l'innocenza di questa fosse decretata dal papa: se colpevole, la regina avrebbe abdicato; se innocente, avrebbe conservato la corona ma dopo aver ampiamente indennizzato il re ungherese per le spese sostenute nella guerra. Ma come si potevano nutrire dubbi su cosa avrebbe deciso Clemente VI, legato agli interessi francesi? Non si poté affermare che Giovanna fosse completamente all'oscuro del complotto, ma si sostenne in tutta serietà che era rimasta vittima di una fattura stregonesca. Fu dunque dichiarata innocente e assolta dall'accusa infamante, e fu approvato il risarcimento per re Luigi. Giovanna, che aveva gran bisogno di denaro per pagarsi il ritorno a Napoli col marito, quale duchessa di Provenza vendette allora al papato, a prezzo di liquidazione e col beneplacito dell'imperatore Carlo IV [1347-1378], Avignone con il suo distretto, che da quel momento divenne Sede Apostolica.

Giovanna, rientrata a Napoli nel 1349, mise ogni impegno a riconquistare (a caro prezzo) le terre meridionali che ancora le resistevano. Ma il suo governo rimase sotto il segno dei conflitti cortigiani e dell'anarchia politica. I grandi feudatari del regno si rifiutavano di obbedire a suo marito Luigi, che in fondo era il più potente tra di essi, e la stessa regina cominciava a disprezzarlo per la sua incapacità d'imporre quell'autorità regia che infine gli era stata riconosciuta. Malgrado l'impegno di Luigi e qualche suo successo, i mercenari dei suoi avversari continuavano a saccheggiare le terre meridionali e giunsero a minacciare la capitale: solo il denaro riuscì a tenerli lontani.

3 Giacomo, l'aragonese

Dopo la morte a quarantadue anni di Luigi di Taranto nel maggio 1362, Giovanna, probabilmente stanca di rissosi parenti angioini, decise di mutare orizzonti e di sposare un principe della prolifica galassia aragonese, Giacomo III, che sulla carta era figlio ed erede del re di Maiorca ma in realtà soltanto pretendente a quel piccolo trono. Giacomo giunse a Napoli l'anno seguente. I patti nuziali prevedevano che non assumesse il titolo di re di Napoli e si accontentasse di quello di duca di Calabria, ma il fresco sposo si mostrò assai scontento che la comunanza di letto non fosse anche condominio di seggio regale. E presto, o che temesse per la sua vita o che tentasse di recuperare il suo regnetto insulare, fece marcia indietro, tornò in Spagna dove rimase impigliato nelle guerre che colà si combattevano, fu fatto prigioniero, fu riscattato dalla regina e tornò povero a Napoli. Fu insomma quasi sempre assente dal letto coniugale, sino alla sua morte nel 1375. Intanto Giovanna aveva in qualche maniera reso meno traballante il suo trono e, dopo aver dilapidato uomini e mezzi nel tentativo di riconquistare l'isola perduta, nel 1372 aveva dovuto riconoscere Federico III il Semplice [1355-1377] come re di Sicilia, così ponendo fine provvisoria al conflitto tra Angioini e Aragonesi nel Mezzogiorno.

4 Ottone, il tedesco

Nel marzo 1376 Giovanna, alla ricerca dell'uomo forte, sposò il duca Ottone di Brunswick, un nobile guelfo che era in fama di gran guerriero e che per i servizi resi era stato nominato da Carlo IV vicario generale dell'Impero. Ma nemmeno a lui fu attribuito il titolo di re di Napoli. In aprile

1378 divenne papa, col nome di Urbano VI [1378-1389], l'energico Bartolomeo Prignano arcivescovo di Bari. Scoppiò lo scisma e si spaccò la Chiesa: in settembre a Fondi quindici cardinali elessero antipapa il francese Clemente VII [1378-1394]. Giovanna si dichiarò a suo favore, e questo fu il suo errore più grave e l'inizio della sua rovina. Dopo una visita dell'antipapa a Napoli nel 1379, contestato da una sollevazione del popolo che preferiva l'«italiano» Urbano, Clemente portò la sua sede ad Avignone.

Un altro secondo cugino di Giovanna, Carlo duca di Durazzo (nipote dell'omonimo duca assassinato), ultimo maschio del ramo napoletano degli Angiò, si assicurò la protezione di Urbano VI, infuriato contro la regina cui non poteva perdonare di essersi legata all'antipapa scismatico. Questo Carlo aveva anche qualche titolo al trono d'Ungheria, e in quella Corte aveva assorbito l'odio contro Giovanna. Urbano lanciò nel 1379 un'offensiva contro la regina, e la scomunicò l'anno seguente, ponendo il regno sotto interdetto. Priva di un erede a causa della morte in Ungheria di Carlo Martello e delle figlie Francesca e Caterina in tenera età, Giovanna decise di adottare e riconoscere come suo erede al trono Luigi duca d'Angiò, fratello del re francese Carlo V [1364-1380], ma la morte di questo ritardò l'arrivo degli aiuti attesi e dell'erede designato.

Per tutta risposta, Urbano incoronò a Roma il durazzesco Carlo [III] re di Napoli [1381-1386]. Il prode Ottone tentò una resistenza ma, abbandonato dai suoi uomini al primo scontro, cadde con Giovanna nelle mani di Carlo, che s'impadronì di Napoli nel luglio 1381 e vi fece il suo ingresso trionfale. Mise sotto blanda custodia l'ex regina, e in un primo tempo la trattò con cortesia, sperando che consentisse a riconoscergli la successione, ma quando Giovanna si pronunciò pubblicamente a favore del francese Luigi gratificando Carlo d'ingiurie pesantissime, la fece rinchiodere in una prigione più dura, e temendo che potesse esser liberata dall'accorrente Luigi, dette l'ordine della sua eliminazione. Narrano che la facesse soffocare, forse per riguardo al suo sesso ed alla sua età non più tenera, con un cuscino di piume. Era il 22 maggio 1382, e l'ex regina moriva a cinquantasei anni intensamente vissuti.

Giovanna, che alcuni testimoni del tempo dicono bella, ricca di fascino e persino intelligente e saggia, protesse poeti, letterati e musicisti. Ma come ai giorni del nonno Roberto e del bisnonno Carlo, la sua Corte non fu centro di produzione di cultura ma luogo di consumo, cioè d'importazione d'intellettuali ed artisti che dall'Italia centrale e settentrionale venivano a lavorare nella capitale del regno, dove sovrani e sovrane amavano atteggiarsi a modelli di vita cavalleresca e cortese. Mecenate anche lei per tradizione di famiglia, Giovanna fu grazioso e prezioso vaso di cocchio che collezionò scacchi e sconfitte, nel vortice di rancori feroci e di ambizioni insaziabili, in un carosello avvelenato di cugini, di Carli e di Luigi.

Sangue angioino non mente, e non si vuol qui dire che gli uomini fossero migliori di lei. Giovanna finì uccisa da un uomo del suo stesso sangue, di una stirpe dilaniata da fosche rivalità famigliari, che coltivò l'arte dell'intrigo e dei colpi bassi ma assai meno quella del buon governo, e seppe far poco di più che esporre i sudditi agli orrori dei saccheggi e della guerra, e mungerli efficacemente per costruirsi splendidi monumenti sepolcrali. Dei suoi quattro mariti, il primo, l'angioino ungherese, fu subito odiato; il secondo, l'angioino tarantino, fu passionatamente amato ed infine disprezzato; il terzo, l'aragonese, fu sposato forse per calcolo ma rimase una presenza fantasmatica; il quarto, il tedesco, fu guerriero prode ma iellato. Si può dire che con le sue opzioni coniugali, come con le decisioni politiche, Giovanna non ne indovinasse una. Quanto ciò fosse da imputare all'eredità genetica e quanto alla nequizia dei tempi, non lo sapremo mai.